

Biopolitica
e società

I genitori di Vincent si arrendono

«Ormai è finita, non resta che pregare». Papà Pierre e mamma Viviane parlano di «morte ineluttabile»
I legali denunciano per omicidio il suo medico. La Chiesa francese: la nostra società non ceda all'eutanasia

L'analisi

CALCOLI IDEOLOGICI SU UNA TRAGEDIA

Evitare che possa crescere ancor più il muro delle strumentalizzazioni ideologiche attorno al caso di Vincent Lambert. Nelle ultime ore, oltralpe, l'invito accorato e pressante giunge da più parti. Dai famigliari del paziente, così come dalla Chiesa francese, passando per il vasto mondo delle Ong e strutture al servizio dei più fragili fra i fragili: in particolare, gli oltre 1.500 pazienti il cui stato clinico assomiglia a quello dell'ex infermiere destinato a spirare a Reims su decisione medica. Basta ideologia, dunque. Quasi uno sfogo collettivo, tutt'altro che gridato ma lo stesso ben percepibile, a riprova della fosca scia lasciata da anni di deformazioni ideologiche intrecciate che hanno così tanto condizionato il destino del paziente 42enne. C'è chi denuncia ad esempio il progressivo slittamento della legge Claeys-Leonetti del 2016 sul fine vita ben al di là dello scopo iniziale, ancorato al duplice divieto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia. Altri deplorano le reiterate deformazioni pubbliche sul caso, presentato spesso, non solo dalle associazioni pro-eutanasia, come quello di un paziente «attaccato a una spina», o «in fin di vita», in contraddizione con le stesse immagini circolate da anni su internet o con le perizie mediche consegnate ai magistrati. Si sottolinea pure una certa stigmatizzazione del mondo cattolico, portata avanti in particolare attraverso attacchi diretti verso i genitori di Lambert, che non hanno mai nascosto di essere credenti, esponendosi anche per questo a gagnuole verbali di rara violenza. Nelle ultime ore, l'abbandono del ring da parte di Viviane e Pierre Lambert, il loro bisogno di silenzio e raccoglimento dopo aver tanto tentato, ha dato paradossalmente ancor più risalto al clima ideologicamente pesante che ha finito per influenzare fatalmente, di anno in anno, un caso umano e familiare già di rara complessità. Questa complessità e questo clima pesante aiutano probabilmente a comprendere pure una certa prudenza e un certo pudore percepiti ieri anche fra coloro che si sono battuti per anni per il diritto alla vita di Vincent, pure all'interno della stessa Chiesa. S'invoca, fra l'altro, il bisogno di riproporre il dibattito sulla questione del fine vita fuori dal rischio di strumentalizzazioni legate a un singolo caso. Ma come? Un concetto da approfondire, si ripete, è ad esempio quello di libertà: il caso di Vincent Lambert non mostra pure nuove minacce verso la libertà di essere accettati dalla società con le proprie fragilità? Anzi, di essere a maggior ragione inclusi, in una logica di protezione verso i più fragili? Sono già piste di riflessione che tanti sembrano pronti ad esplorare e ad approfondire al più presto, forse nella stessa scia delle ultime tragiche notizie giunte da Reims.

Daniele Zappalà

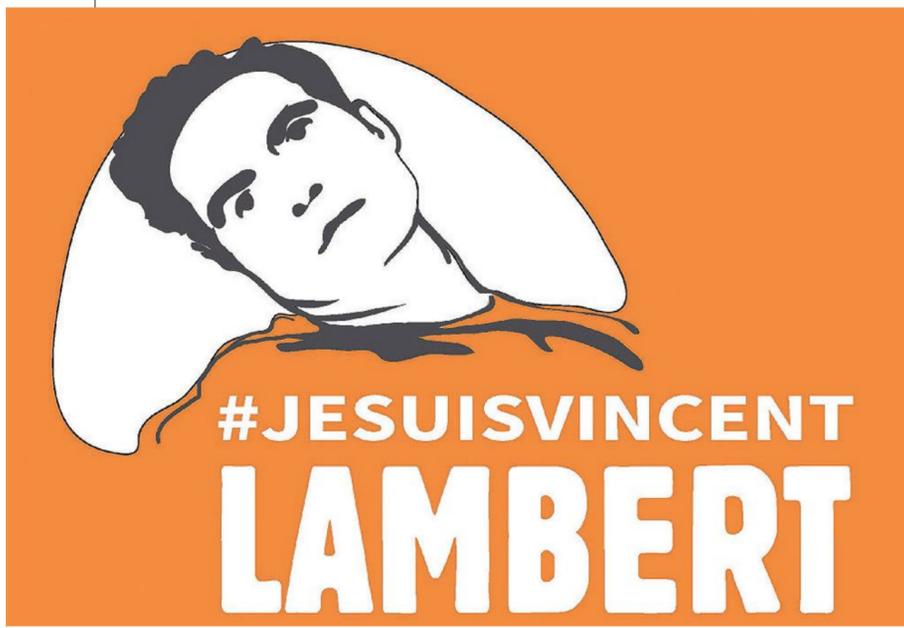
DANIELE ZAPPALÀ

«Non c'è più nulla da fare, se non pregare e accompagnare il nostro caro Vincent, nella dignità e nel raccoglimento». Questo drammatico annuncio da parte dei genitori di Vincent Lambert, Pierre e Viviane, affiancati da un fratello e da una sorella, è scoccato ieri, dopo sei anni di battaglia giudiziaria e mediatica per tentare di salvare il paziente francese tetraplegico ricoverato presso il Policlinico di Reims in stato di minima coscienza. Un uomo divenuto il simbolo – non solo in Francia – del diritto alla vita dei portatori di handicap gravi. Quasi una settimana dopo l'avvio per la sesta volta di un protocollo ospedaliero terminale sull'ex infermiere oggi 42enne, i genitori hanno constatato la portata irreversibile di quest'ultima a-

zione, decisa nonostante gli avvertimenti lanciati alla Francia dal Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità, che ha reiterato per tre volte la richiesta al governo transalpino d'impedire ogni azione irreversibile sul paziente, il cui caso è ancora allo studio presso l'organismo internazionale con sede a Ginevra. «Questa volta, è finita. I nostri avvocati hanno moltiplicato anche negli ultimi giorni i ricorsi e condotto le ultime azioni per far rispettare il ricorso sospensivo davanti all'Onu favorevole a Vincent. Invano. La morte di Vincent è ormai ineluttabile. Gli è stata e ci è stata imposta», recita il drammatico comunicato, diramato attraverso il sito Internet del comitato di sostegno al paziente, dove l'appello in favore del suo mantenimento in vita ha raggiunto le 140mila firme, comprese quelle di personalità del mondo culturale e medico.

«Anche se non l'accettiamo, possiamo solo rassegnarci nel dolore, nell'incomprensione, ma pure nella Speranza», hanno commentato i genitori, credenti, nel giorno in cui è stata annullata una nuova manifestazione pubblica di sostegno prevista a Parigi ai piedi della Basilica del Sacro Cuore. I due avvocati della famiglia intervengono probabilmente domani sera, a margine di una veglia di preghiera prevista a Saint-Sulpice, la grande chiesa sulla riva sinistra della Senna. Ieri i legali si sono espressi solo attraverso un breve comunicato: «Vincent sta morendo. La situazione nella quale è stato posto dal dottor Sanchez è ormai irreversibile sul piano medico. Questi momenti sono molto dolorosi per tutti. È l'ora del raccoglimento, con tutta la famiglia, per rispetto di Vincent e attorno a Vincent». I legali hanno sporto una denuncia per tentato omicidio proprio contro il medico responsabile di Lambert presso il Policlinico, il dottor Sanchez già ascoltato nel week-end nel quadro dell'inchiesta preliminare. Intanto, i genitori hanno chiesto ieri «degenza» ai cronisti appostati fuori dal Policlinico dove Vincent è sottoposto da martedì scorso a una «sedazione profonda e continua fino al decesso», senza più nutrizione, in nome di un'interpretazione controversa dell'attuale quadro legale francese, aggiornato nel 2016 con l'introduzione di elementi considerati da tanti specialisti come una porta aperta a possibili eutanasie mascherate: l'idratazione e l'alimentazione sono infatti interpretate come semplici «trattamenti» e non più come cure dovute, accanto al principio d'«ostinazione irragionevole» quando i trattamenti «sembrano inutili, sproporzionati, o non hanno altri effetti se non il mantenimento artificiale in vita». Da più parti, soprattutto fra chi opera al servizio dei più fragili, si esprime dissenso e rabbia per la sordità della Francia verso l'organismo Onu che vigila sul rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dei disabili, testo sottoscritto e ratificato da Parigi. Un interrogativo resta senza risposta: perché quest'indifferenza da parte di un governo pronto su altri fronti a mostrarsi sensibile al multilateralismo? Intanto, molti cattolici d'oltralpe pregano affinché la «società francese non imbocchi la via dell'eutanasia», secondo l'invito espresso anche da monsignor Eric de Moulins-Beaufort, arcivescovo di Reims e nuovo presidente della Conferenza episcopale transalpina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine simbolo della campagna per difendere il diritto alla vita di Lambert, con il sito www.jesoutiensvincent.com

XAVIER DUCROCCQ: IL PAZIENTE NON È MAI STATO TRASFERITO IN UN CENTRO SPECIALIZZATO

Il neurologo della famiglia: «Ora temo per altri pazienti»

«Per gli autori dell'attuale legge francese, si doveva poter lasciar morire Vincent e i suoi compagni di sventura». La denuncia frontale è del neurologo Xavier Ducrocq, professore all'Università della Lorena, da anni vicino alla famiglia del paziente. Per lui, «assistiamo alle dimissioni della medicina». Cosa sa dello stato attuale del paziente? Sappiamo che non riceve più nessuna nutrizione da mercoledì scorso. L'unica minima idratazione è a supporto della soluzione per la sedazione. In questi casi, i reni soffrono per primi ed è una situazione irreversibile sul piano medico. Perché Lambert non è mai stato trasferito in un centro specializzato? È deplorabile, perché il paziente non ha ricevuto a Reims le cure



appropriate al suo caso. Ma non ho ricevuto risposte precise. Fin dal 2013 sarebbe stato necessario il parere di un'altra équipe medica, date le decisioni eccezionali che venivano prese. Ma non è mai stato fatto. Gli esperti consultati dai tribunali hanno effettuato test minimi e non un'osservazione nel tempo, che avrebbe supposto il trasferimento davanti a un'altra équipe neutrale. I medici di Reims si sono mostrati orgogliosi e condiscendenti. Un decennio passato in un'unità di cure palliative è un controsenso? Sì. Vincent Lambert ha subito un accanimento non terapeutico, per così dire. Questi pazienti necessitano di cure specifiche, come la fisioterapia e l'ortofonia. Ma tutto questo è rifiutato al pa-

ziente fin dal 2013. Si tratta di cattivi trattamenti su una persona debole. Incomprensibile, se non si tiene conto di poste in gioco ideologiche che scavalcano il caso specifico. Come ha accolto le ultime decisioni della famiglia? Sul piano giudiziario, non penso che si potesse continuare più di tanto. Il tentativo presso l'Onu ha suscitato un terzo intervento del Comitato sui diritti delle persone con disabilità nei confronti della Francia, ma la Francia non rispetta i suoi impegni internazionali, il che è deplorabile. Trovo i genitori ragionevoli e occorre aiutarli a vivere questi ultimi istanti. Hanno fatto tutto il possibile. Perché si è impegnato in prima linea? Anche per ragioni di prossimità

geografica, ero stato inizialmente sollecitato come neurologo e come medico con una formazione bioetica. Di fronte al primo arresto dell'alimentazione, non ho capito. Non mi spiegavo le incoerenze, dato che non si tratta di un paziente in fin di vita o con una minaccia immediata per la sua vita. Per me, attuare un simile protocollo medico è un'eutanasia. Ha paura per altri pazienti? Certo. Per questo, sono stato raggiunto da numerosi medici che dirigono strutture come quelle in cui occorreva trasferire Vincent Lambert. Lo stesso si può dire per l'Unione nazionale delle famiglie di cerebrolesi. Tutto questo è molto inquietante per un gran numero di persone. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA

Sembra ormai avviata verso l'epilogo temuto la vicenda del paziente in stato di minima coscienza dal 2008. L'annuncio arriva nel giorno in cui era prevista un'iniziativa di piazza a Parigi, poi sospesa

«La morte si accetta e non si procura»

Nutrire e idratare un disabile grave è stato considerato dai tribunali francesi una «ostinazione irragionevole». Non solo: dato che il governo francese si è opposto alla moratoria chiesta dal Comitato dell'Onu che monitora l'applicazione della Convenzione per i diritti delle persone disabili, «sappiamo adesso che le convenzioni Onu sui diritti umani sono irrilevanti, e firmarle è inutile». Lo scrive il Movimento per la Vita in un comunicato diffuso ieri. «Interrompere la nutrizione e l'idratazione assistita significa cagionare la morte di una persona. Ma nel mondo alla rovescia in cui viviamo è la morte a essere diventata un diritto, e non più la vita», scrive il Mpv. «Anche nel nostro Paese ci sono leggi che stanno cancellando il favor vitae, cioè la consapevolezza che la vita di ciascuno di noi, dal concepimento alla morte naturale, è il bene più prezioso che possiamo avere e che dobbiamo tutelare. Ricordiamolo sempre: la morte si accetta e non si cagiona». Il Movimento per la Vita, continua «si opporrà sempre a queste leggi, e sempre lavorerà per il favor vitae».

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire
a 4,20 euro

FEDE IN CAMMINO
Roma, Assisi, Gerusalemme
Passo dopo passo per ritrovare se stessi

Il nostro impegno
per un'informazione di valore



Avvenire
Il quotidiano dei cattolici

LUOGHI DELL'INFINITO

